

Terremoto, la ricostruzione nel caos

- In ritardo tutti gli interventi: interi centri storici ancora chiusi, da rimuovere il 92% delle macerie
- Pochissime casette consegnate. I sindaci: la burocrazia ci soffoca, così le comunità spariranno

**GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI**

VISSO

A Sasha avevano detto che entro sette mesi avrebbe avuto una casetta di legno. Proprio lì a Visso, il suo paese distrutto. Era novembre. Sasha, oggi, vive ancora in una roulotte. A Marco, 11 anni, avevano detto che la sua classe sarebbe rimasta unita, che non

avrebbe perso i compagni di scuola: a settembre, per il secondo anno di fila, ne conoscerà di nuovi sulla costa adriatica. Dieci mesi dopo il terremoto le macerie sono a terra, di casette ne sono arrivate pochissime, la ricostruzione è un miraggio.

ALLE PAGINE 2 E 3



Le macerie di Visso non ancora rimosse

FOTO: ©AGF



Peso: 1-18%,2-100%,3-90%

In strada il 92% delle macerie
e poche casette consegnate
La ricostruzione nel caos

Terremoto le promesse mancate

DAI NOSTRI INVIATI
**GIULIANO FOSCHINI
FABIO TONACCI**

VISSO

ASASHA avevano detto che entro sette mesi avrebbe avuto una casetta di legno. Proprio lì a Visso, il suo paese distrutto. Era novembre. Sasha, oggi, vive ancora in una roulotte. A Marco, 11 anni, avevano detto che la sua classe sarebbe rimasta unita, che non avrebbe perso i compagni di scuola: a settembre, per il secondo anno di fila, ne conoscerà di nuovi sulla costa adriatica. A Enzo, allevatore di Castelsantangelo sul Nera, avevano detto che gli avrebbero portato una nuova stalla. Sta per iniziare la prima estate del dopo terremoto, e le sue bestie dormono in quel che rimane della vecchia.

Avevano promesso. Le istituzioni avevano promesso. Il governo Renzi prima, il governo Gentiloni poi, i governatori regionali. Tutti. Hanno fatto credere agli abitanti del cratere più vasto della storia del nostro Paese - 131 comuni in quattro Regioni - che "presto" sarebbero tornati a una vita, tutto sommato, accettabile. Che "presto" sarebbe finita. Dieci mesi dopo, invece, non è nemmeno cominciata: le macerie sono a terra, di casette ne sono arrivate pochissime, la ricostruzione è un miraggio.

Una volta c'era "il modello Bertolaso" che, in nome della rapidità, calpesta regole e aggirava i

controlli: la somma urgenza invocata per qualsiasi cosa, i Grandi Eventi, le deroghe, le ordinanze di Protezione civile firmate direttamente dal Presidente del consiglio. E abbiamo visto con quale facilità si sono inseriti speculatori e corruttori all'Aquila, al G8 della Maddalena, ai mondiali di nuoto del 2009. Ora, in una sorta di contrappasso, siamo precipitati nel "modello Burocrazia": il cavillo, la carta bollata, l'indecisione spaventata di chi negli enti pubblici pretende dieci autorizzazioni anche solo per puntellare un muro. «Non si può fare più in fretta», vanno dicendo a Roma i tecnici della Struttura di Missione della Presidenza del consiglio. «Le normative sono quello che sono e il cratere è troppo grande». Sventolano mappe, leggi, ordinanze. Fanno confronti. «Ci sono 208.000 abitazioni da verificare e non abbiamo ancora finito: dopo il terremoto dell'Aquila ne avevamo 75.000, in Emilia 42.000. Vi rendete conto?»

UNDICI PASSAGGI PER UN PREFABBRICATO

«Vi rendete conto?», si chiede il sindaco di Visso, Giuliano Pazzagli. Per accedere alla zona rossa del suo paese deve attraversare una capanna accanto alla pasticceria vissana. «In sette mesi dovevano arrivare le casette di legno», mormora. «Mica me lo sto inventando, c'è scritto sul sito della Protezione Civile. Sapete quante ne abbiamo viste a Visso? Zero».

Sulle casette antisismiche le promesse si sono frantumate, fin da subito. «Entro Natale daremo le prime venti ad Amatrice», di-

chiarò il 23 settembre l'allora premier Renzi. Le famiglie amatriciane le hanno avute a marzo.

Finora ne sono state ordinate 3.620 in 51 comuni del cratere. Consegnate? Appena l'8 per cento: 296 in tutto, e quelle effettivamente abitate (188) sono soltanto in due comuni, Amatrice e Norcia. Il "modello Burocrazia".

Come un rosario, Pazzagli sgrana la farraginoso procedura imparata a memoria. «Il sindaco deve stabilire quante casette servono, poi individua le aree dove metterle, poi la Protezione civile deve valutarle, poi interviene il genio civile regionale, poi si passa all'esproprio, poi la società incaricata disegna il layout, poi il layout deve essere autorizzato in municipio, poi torna in Regione, poi la Regione dà l'incarico per la progettazione, poi il progetto passa all'Erap (Ente per l'abitazione pubblica, ndr) di Pesaro e infine la gara la fa l'Erap di Macerata...». Si contano almeno undici passaggi. E una selva di sigle, dentro cui si perde chi sta provando a rialzarsi dopo il sisma: Sae, Map, Dicomac, Aedes, Fast, Erap, Mude, Mapre, Cas. «A gennaio ho comunicato che mi servivano 225 casette: sei mesi sono



passati e niente si muove».

NORME MODIFICATE TRE VOLTE AL MESE

Siamo ancora nella fase uno del post terremoto, quella dell'emergenza, sotto la responsabilità condivisa della Protezione Civile e dei governatori di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo. Si muovono all'interno della cornice del decreto legge 189 del governo Renzi, già modificato tre volte: dal successivo decreto Gentiloni, dalla finanziaria e dalla recente "manovrina". E si devono districare tra le 29 ordinanze firmate dal Commissario straordinario alla ricostruzione Vasco Errani, dieci delle quali intervenute a cambiare le precedenti. Come nel caso delle casette di legno, quando si sono accorti che l'iter era troppo lungo. «Con le norme che mutano due-tre volte al mese la ricostruzione non si farà mai», si lamenta Marco Rinaldi, ingegnere ed ex sindaco di Ussita, dimessosi dopo un avviso di garanzia ricevuto per un'indagine che non c'entra col terremoto. «A Roma devono capire che qui c'è stata la Seconda guerra mondiale».

Quest'ansia di non farcela è stata raccolta dall'Anci e dal suo presidente, Antonio Decaro, del Pd, che ha chiesto al premier Gentiloni un incontro urgente. «I ritardi accumulati sono troppi. Se neanche a settembre le casette dovessero essere pronte le famiglie saranno costrette a iscriverne i figli in scuole diverse e lontane per il secondo anno di fila. Così le comunità si perdono, non torneranno più».

SOLO L'8 PER CENTO DI DETRITI RACCOLTI

Come fanno a tornare, se per strada hanno i frantumi delle case crollate? Secondo una stima per difetto ci sono 2,3 milioni di tonnellate di macerie da rimuovere: da quel 24 agosto, quando il primo terremoto distrusse Amatrice e Accumoli, la macchina dell'emergenza è stata in grado di portarne via 176mila e 700, meno dell'8 per cento. Nel Lazio

hanno cominciato a novembre: rimosse 98mila su un milione; in Umbria 3.700 su 100mila; in Abruzzo 10mila su 100mila. Nelle Marche sono partiti solo ad aprile. Ad oggi hanno raccolto appena 65mila tonnellate su un milione. Il 6,5 per cento del totale.

Nelle province di Macerata, Fermo e Ascoli, le più colpite dalla scossa del 30 ottobre (6,5 gradi, la più forte degli ultimi 37 anni), si procede a passo di lumaca. Per dire: ci sono voluti cinque mesi e sette autorizzazioni perché la Conferenza dei servizi autorizzasse la ditta Htr a portare macerie nel sito di stoccaggio di Arquata. Htr vince l'appalto a novembre, i camion si sono mossi ad aprile. Accanto a questa lavoro due aziende pubbliche che si occupano di rifiuti: Cosmari nel Maceratese e Picenambiente nell'Ascolano. È una precisa scelta del governo, che ha equiparato le macerie a "rifiuti urbani non pericolosi", dunque scommettendo sugli operatori che normalmente si occupano della spazzatura. Prezzo medio: 50 euro a tonnellata. Giuseppe Giampaoli, direttore della Cosmari, nonostan-

te tutto è ottimista. «Entro il 2018 ce la faremo». Al momento nelle Marche viaggiano a un ritmo di 1.200 tonnellate al giorno: a spanne serviranno non meno di due anni e mezzo. «Ma a regime raggiungeremo le 2.000 tonnellate», promettono dalla Regione. «Il nostro territorio è a forte rischio idrogeologico, motivo per cui si è faticato a individuare aree idonee dove mettere casette e macerie».

CERCASI PERSONALE DISPERATAMENTE

Sono, e saranno, mesi di superlavoro. Per questo il decreto Renzi ha previsto una norma ad hoc per aiutare i municipi più piccoli: l'articolo 50 bis autorizza l'assunzione di 350 persone a tempo determinato, da dividere in quote

fra le varie amministrazioni. Sembra facile, invece è complicato. Il decreto infatti impone di scegliere i nomi attingendo alle graduatorie pubbliche vigenti, seguendo la procedura ordinaria che tutela la trasparenza e che però, declinata nel cratere, si è rivelata un ostacolo. La spiega così Sergio Pirozzi, sindaco di Amatrice: «Mettiamo il caso che mi serva un geometra e che sia disponibile a venire qui uno che è classificato cinquantesimo nella graduatoria a Roma. Prima di prenderlo devo mandare un telegramma, a 6 euro l'uno, agli altri 49 e aspettare la loro risposta. Se qualcuno si oppone, si blocca tutto. Ancora: per ogni assunzione serve un Rup, responsabile unico del procedimento. Ma un funzionario comunale per essere Rup deve avere almeno dieci anni di anzianità. E dove li vado a trovare? In comune ho 14 posti scoperti che non riesco a riempire». Un'alternativa sarebbe pescare tra i 350 collaboratori assumibili durante l'emergenza, come previsto dal governo. Ma, fanno notare dall'Anci, si tratta di contratti co.co.pro che scadono il 31 dicembre e in pochi li hanno già firmati. «Non avranno neanche il tempo di realizzare dove si trovano».

A RISCHIO CINQUEMILA CONTRIBUTI

Fin qui la gestione dell'emergenza. Ma la fase due? La ricostruzione di prime e seconde case è diretta responsabilità del Commissario Errani. Con le macerie a terra e le zone rosse sigillate, è prematuro anche solo parlare della rinascita dei centri storici più devastati. Per i danni lievi, invece, il timore è che qualcuno possa perdere il treno dei contributi statali.

Per averli infatti bisogna presentare una domanda allegando lo stato dell'immobile (la famigerata scheda Aedes). I tecnici della Protezione civile hanno fatto 184.700 sopralluoghi su 208.000 case da verificare: ne mancano 23.000, di cui 19.200 nelle Marche. «Senza la scheda, niente contributi», spiega Paolo Vinti, presi-



dente dell'Ordine degli architetti di Perugia. «Il tempo stringe perché il termine scade il 31 luglio 2017. Siamo stati fermi per nove mesi, a studiare ordinanze che cambiano di continuo. Solo a maggio siamo partiti coi rilievi per i progetti di ristrutturazione e i comuni non sono in grado di fornirci le relazioni geologiche. È impossibile farcela». Trentuno luglio 2017, manca un mese. «Quella è solo una data indicativa», sostengono i tecnici della Presidenza del consiglio. E però l'ordinanza 20 del 7 aprile recita: «Il mancato rispetto del termine determina l'inammissibilità della domanda». Stando così le cose, una stima approssimativa dei sindaci calcola in cinquemila le pratiche a rischio esclusione. «Se sarà necessario, emetteremo un'altra ordinanza e adatteremo i ter-

mini», tagliano corto dal governo. Comunque sia, un pasticcio. Come quello di far pagare le imposte di successione sui ruderi ereditati, per cui Pirozzi minaccia di riconsegnare la fascia di sindaco se il governo, come però ha promesso ieri, non modificherà la legge.

ISTITUZIONI SENZA FIDUCIA

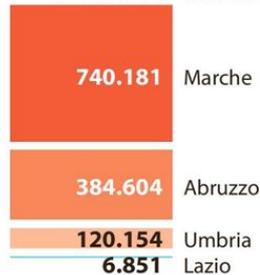
Nel cratere, è evidente, c'è bisogno di ricostruire anche la fiducia nelle istituzioni, e puntellare i palazzi non sarà sufficiente. Errani ci sta provando, con un pacchetto di norme all'avanguardia per disciplinare la ricostruzione. Ma quello è il domani. Oggi la realtà è rappresentata dalla durezza di quei due dati: il 92 per cento delle macerie a terra, il 92 per cento delle casette di legno non consegnate. A Roma negano

che la crisi del governo Renzi di dicembre e i rapporti complicati tra Errani e gli ex compagni di partito del Pd abbiano potuto influenzare la gestione dell'emergenza. Eppure si sente la mancanza di un'autorità che abbia il coraggio di assumersi responsabilità straordinarie. E la forza di scartare due modelli ugualmente fallimentari: il "modello Bertolaso" e il "modello Burocrazia".

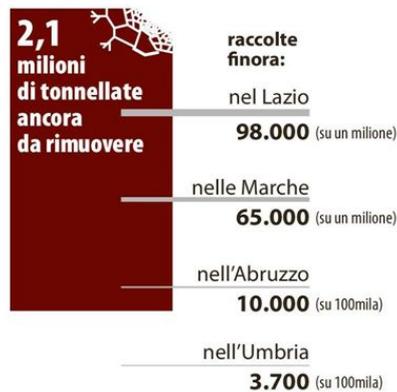
Il cratere



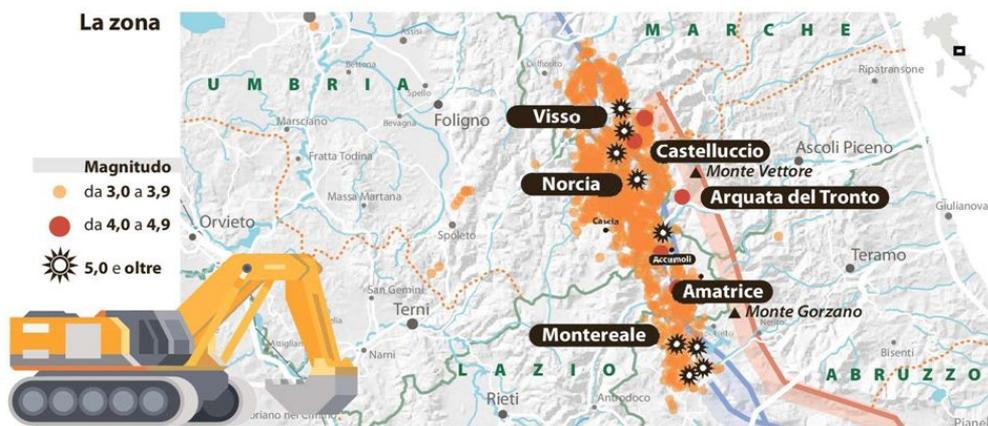
1.251.787 residenti



Le macerie



La zona



IPAESI
OGGI



Arquata del Tronto

Arquata del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, prima del terremoto, contava 1.166 abitanti. Si trova al confine tra Lazio, Umbria e Abruzzo, racchiusa all'interno di due aree naturali protette: il Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga a sud, e il Parco nazionale dei Monti Sibillini a nord. In paese le vittime sono state 51



Castelsantangelo sul Nera

In questo borgo in provincia di Macerata nacque la mamma di San Benedetto. Prima del sisma vivevano 280 residenti. In estate diventavano quasi cinquemila fra turisti e popolo delle seconde case. In paese c'erano 22 chiese, tutte edificate tra il 1200 e il 1300. Un patrimonio andato quasi completamente perduto

Gli edifici privati lesionati

al 30 maggio



Gli sfollati

in moduli, camper, container presso i Comuni

1.067

in strutture dei Comuni

1.368

in alberghi della zona

2.506

in alberghi di altre zone

4.274

I contributi alla autonoma sistemazione

Per pagare l'affitto di case

37 mila



Le casette



ORDINATE

3.620

in Abruzzo

222

nel Lazio

731

nelle Marche

1.885

in Umbria

782

ABITATE

188



Visso

Visso, in provincia di Macerata, faceva parte del club dei Borghi più belli d'Italia ed era bandiera arancione, il marchio di qualità turistico-ambientale, per il Touring club italiano. Il 30 ottobre dello scorso anno a Visso venne registrata la scossa più violenta (magnitudo 6.5) della lunga serie che ha tartassato il Centro Italia



Amatrice

Amatrice, in provincia di Rieti, era abitata da poco più di 2.500 persone prima del sisma del 24 agosto 2016. Proprio questo piccolo centro ha pagato il maggior tributo di vite umane: sulle 299 vittime totali, ben 235 sono morte nel suo territorio. Distrutti gran parte degli edifici pubblici e privati



Ussita

I residenti di Ussita (Macerata) prima del terremoto erano 446. Duecento sono andati via subito, altri duecentocinquanta sono stati allontanati dalla Protezione civile. I vigili del fuoco hanno comunicato che il 95 per cento delle case è lesionato, almeno la metà è da abbattere. Danni in tutte le 12 chiese del borgo



Peso: 1-18%,2-100%,3-90%